

RONCONI E IL MERAVIGLIOSO «SPECCHIO DEL DIAVOLO» DI RUFFOLO PER IL PROGETTO DOMANI

Una partita a rugby: questa è l'economia

Masolino d'Amico

TORINO

«Lo specchio del diavolo» di Giorgio Ruffolo è una spiritosa, paradossale conferenza intitolabile anche «L'economia spiegata al volgo»; la si potrebbe immaginare in bocca a un Beppe Grillo meno aggressivo del consueto, oppure, affidata a più voci, trasmessa alla radio. Scritta, occupa un'ottantina di pagine dattiloscritte ma non fitte, la forma essendo quella del dialogo; io le ho lette, molto piacevolmente, in una mezz'ora. Il meraviglioso, opulentissimo spettacolo di Luca Ronconi che la propone, quarto episodio del progetto «Domani» dello Stabile torinese, dura invece quattro ore e cinque minuti, sia pure con due intervalli corposi. Ciò si deve in parte alla ormai proverbiale tecnica del regista, peraltro come al solito non applicata da tutti gli attori, ossia di porgere il dettato con studiata, innaturale lentezza (imparata la parte a memoria, i meno esperti dell'artificio fingono di avere invece difficoltà a tirarla fuori, e quindi esitano dopo ciascuna parola) - artificio che contrasta con le abitudini di ascolto di un pubblico ormai avvezzo a captare i velocissimi messaggi promozionali della Tv, e che quindi si distrae facilmente.

La seconda ragione e principale - dopo averne ascoltati tanti e brillanti potrò permettermi un esempio culturale anch'io - sta però nella ronconiana adozione del metodo di due inventori dell'Accademia delle Scienze nel paese di Lagado, terzo libro dei «Viaggi di Gulliver». Costoro deci-

dono di sostituire il linguaggio con uno scambio di oggetti. Girano con delle enormi bisacce piene di oggetti, e quando vogliono dirsi qualche cosa invece di par-

lare la tirano fuori e se la mostrano. Così nello «Specchio del diavolo»: i conferenzieri, ossia coloro che espongono, sono parecchi e itineranti, ma come nominano qualcuno, costui si materializza.

Alle origini dell'economia ci sono Adamo ed Eva? Eccoli in persona, lui, Tommaso Ragno, con tanto di foglia di fico (lei è la simpatica Iaia Forte, alla quale mi affretto a restituire il suo cognome che per un lapsus modificai nella cronaca di «Troilo e Cressida». Ero frastornato anche allora). Si accenna ai primati nostri progenitori? Eccone tre in carne ed ossa, a spiegarsi da sé. Grandi economisti e precursori cui pure si ricorre, come John Law, come Nicolas Roegen, compaiono e si diffondono allo stesso modo; ma lo stesso avviene anche per figure molto secondarie (il Padreterno è una di queste). Si arriva al crollo di Wall Street, e sopraggiunge una fila di rispar-

miatori rovinati che si buttano dalla finestra. Insomma, avete capito. Intervenendo e illustrando tutto quello che viene detto, i più che cinquanta interpreti, quasi tutti in due o tre vesti diverse, danno vita a un mondo brulicante. Per dare un'idea tangibile dello scontro America-Europa e delle idee di Jeremy Rifkin in proposito, una ventina di loro formano addirittura due squadre impegnate in una inconcludente partita di rugby.

Troppa grazia Sant'Antonio,

forse, e così sovraccarico l'argomento non è sempre facile da seguire, anche se il concetto principale, vale a dire che dilapidare le limitate risorse del pianeta è un viaggio senza ritorno - il concetto del PIL come traguardo è insensato, tanto che l'autore propone di chiamarlo PIRL - emerge con indubbia efficacia. Ma lo spettacolo, dicevo, è magnifico, vivace e sontuosissimo,

una miniera di trovate, quella si apparentemente inesauribile. Tre ambienti (scene di Tiziano Santi), il primo un gaio supermarket stracolmo di merci, il secondo una specie di banca con molti televisori, il terzo una sala neutra con molti mappamondi, è una folla di clienti, consumatori, inservienti, operai, damine del Settecento, investitori, teorici, espositori, in una infinità di allegri costumi (di Simone Valsecchi e Gianluca Shicca) di varie fogge ma realizzati in un insolito materiale forse cartaceo, che dà loro un aspetto come di cuoio. Arduo segnalare qualche nome sopra gli altri, tutti sono formidabili nel lavoro di équipe che richiede spostamenti molto dinamici, spiccano comunque Giacinto Palmarini come uno dei vari conferenzieri, Elia Schilton come Roegen, l'economista romeno che contestò la prassi dello sfruttamento indiscriminato delle risorse in cui oggi si sta distinguendo il petroliero Bush, Giovanni Crippa che tira le conclusioni con un lungo e forse superfluo aneddoto sulla devastante stupidità dell'imperatore Serse. Spettatori ammirati ed energicamente plaudenti alla fine, repliche agli Studi Luniq fino all'11 marzo.





Tommaso Ragno e laia Forte in «Lo specchio del diavolo» di Ronconi